Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4563
BRAIDENSE
MILANO

IL SOLIMANO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL NUOVO TEATRO

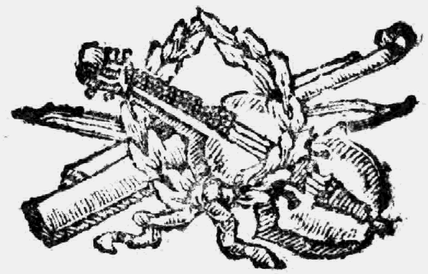
DELL' ILLUSTRISSIMA

ACCADEMIA FILARMONICA

Nel presente Carnovale 1757.

Dedicato alle Nobilissime

DAME DI VERONA



IN VERONA.

Per Dionigio Ramanzini Librajo a S. Tomio.
Con Licenza de' Superiori.

NOBILISSIME DAME

IL *presente Melodramma*, *che per la prima volta sopra le Scene del Cospicuo Filarmonico Teatro esce in publico sotto la prottezione vostra*, *Nobilissime*, *e Gentilissime* **Dame**, *non dispériamo che non sia per incon-*

trare il voſtro aggradimento. Sappiamo, che a Voi, di raro ingegno fornite, altro ſi converrebbe offerire; ma ci è noto altresì di quanta gentilezza ſiete adorne, nell' accettare li doni, benchè piccioli, che vengonvi preſentati. Compatite in eſſo adunque quanto per incontrare il genio voſtro e per maggiormente adornarlo vi ſi è inſerito, mentre ſperando noi che e queſto tenue tributo d'oſſequio, e la ſervitù noſtra aggradir pur vogliate, umilmente ci proteſtiamo

D Voi Nobiliſſime Dame

Verona li 24. Gennajo 1757.

Umiliſſ. Divotiſſ. Obbligatiſſ. Servitori
Gli Impreſſarj.

AR-

ARGOMENTO.

SOLIMANO il grande reſtituì nella Caſa Ottomana i Maritaggi, per lungo tempo innanzi da quella aboliti, avendo ſolennemente innalzata al talamo, ed al ſolio la celebre Roſſelane. Volendo queſta far paſſare lo ſcettro in Giangir, uno de' di lei figlj, procurò più volte infruttuoſamente d' irritar Solimano contro Muſtafà nato dal primo letto, e legittimo Succeſſore all' Impero. Guadagnò eſſa finalmente a queſto effetto il di lei Genero, e gran Viſire Ruſteno.

Eraſi Muſtafa invaghito di una Principeſſa, figlia di Tacmante Sofì di Perſia, in occaſione che aveva fatta la guerra in quelle parti; finſe perciò l' artificioſo Ruſteno di aver intercette lettere ſcritte da Muſtafà al Sofì, colle quali implorava la di lui protezione, e gli chiedeva la Figlia in Iſpoſa, come ſicuro pegno di una perpetua aleanza. Fu così accortamente contrafatto il carattere, che Solimano lo credè veramente quello di Muſtafà, ed accreſcendo i ſoſpetti del Padre l' amore, che le Milizie tutte profeſſavano al Figlio, chiamandolo a ſe dal Sangiaccato, o ſia Governo, a lui aſſegnato, di Amaſia, lo fece, ſenz' aſcoltarlo, ſubitamente morire, macchiando con azione sì barbara il no-

me, che si era fin' allora acquistato del più clemente de' Monarchi Ottomani.

La rara amicizia, che passò sempre fra Mustafà, e Giangir, il quale si uccise sul corpo dell'estinto fratello, non ostanre che fosse egli uno de' Figlj di Rosselane, il pentimento di Solimano, la deposizione del gran Visire Rustano, e certa voce (quantunque scoperta poi falsa) svegliatasi non molto dopo, che in vece di Mustafà fosse stato ucciso uno Schiavo a lui rassomigliante, sono le vie, che sembra aver somministrato la stessa Storia, per variarne qualche circostanza, e dar lieto fine al Dramma.

Baudier Storia gen. de' Turchi.

L'Azione è in Babilonia, e ne' suoi contorni, dove trovasi attendato l'Esercito Ottomano alle rive del fiume Tigri.

Si è creduto opportuno di cangiare i Nomi di Mustafà, e di Giangir in queli di Selim, e di Osmino egualmente Turcheschi, ma più atti alla Musica.

AT.

D R

: Turchi.

ri.

mano.

Attual Ser-

nia Elettor

ATTORI DEL DRAMMA

SOLIMANO Gran Signore de Turchi.
Il Sig. Giuſeppe Ciacchi.

NARSEA Figlia di Tacmante Gran Soffì della Perſia Prigioniera.

La Sig. Leonilde Burgioni, detta la Mantovanina.

EMIRA Altra Figlia di Tacmante.

La Sig. Marianna Bianchi

SELIM Primo genito di Solimano.

Il Sig. Giuſeppe Belli Virtuoſo all' Attual Servizio di S. M. il Re di Polonia Elettor di Saſſonia.

Ovvero

Il Sig. Enrico Cattaneo.

OSMINO Secondo Genito di Solimano.

La Sig. Teresa Venturelli, detta la Carbonarina.

ACOMATE Agà de' Gianizzeri.

Il Sig. Giuliano Peti.

RUSTENO Gran Viſir.

La Sig. Laura Roſi.

La Muſica è del Signor Maeſtro Gio: Battiſta Peſcetti.

Comparſe di Solimano.

Baſsà, Viſiri, Guardia di Gianizzeri, Spai, ed altre Guardie.

Comparſe per l' Ingreſſo di Selim.

Treno, di Elefanti con Carro Trionfale, Baſsà, Viſiri, Miniſtri della Legge, Mori Schiavi, Gianizzeri, Turchi con piatti, ed iſtrumenti Militari, Spai, Taus che conducono Fiere, Scogliani, Schiavi Uomini, Schiave Donne, Donne Aſiatiche, ed altre Milizie Aſiatiche ed Europee con i loro reſpettivi Officiali.

Le Machine, e Decorazioni ſaranno d' invenzione del Signor Antonio Brambilla.

Li Balli ſono d' invenzione e direzione di Monſieur Giorgio Binetti, eſeguiti dalli ſeguenti.

Signora Anna Ramani.

Signora Maddalena Formigli, detta la Mora.

Signora Teresa Zaccherini.

Signora Roſa Minarelli.

Signora Giulia de' Steffani.

Monſieur Giorgio Binetti.

Signor Giuſeppe de' Steffani.

Signor Antonio Taſſoni.

Signor Vincenzo Tagliavini.

Signor Antonio Brambilla.

Il Veſtiario ſarà di nuova, e vaga invenzione del Signor Matteo Canciani.

Le Scene ſono diſſegnate, e dipinte dal Signor Giuſeppe Orſoni Accademico Clementino.

MUTAZIONI DI SCENE,

NELL' ATTO PRIMO.

Giardino Reale.
Luogo Magnifico destinato alle Publiche Udienze. Trono del Gran Signore da un lato. Veduta de' Cortili della Reggia.
Cortile.

NEL L' ATTO SECONDO.

Gabinetto adobato di arredi Persiani, Ricco Sofà preparato per Solimano
Deliziosa con alcuni sedili.

NELL' ATTO TERZO.

Campagna con Padiglioni.
Magnifico Padiglione del Gran Signore.
Anfiteatro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

Emira, Narsea a sedere.

Emir. PErdona, io non intendo
Il tuo nuovo martir, cara Narsea;
Vieni da Tauri in Babilonia appena,
Che da Selim lontana
Più riposo non hai. Da Tauri il Prence
Qui giunge al nuovo dì: Sol pochi istanti
Mancano al giorno, e ancor ti struggi in pianti?
Nar. Oh Dio! Sai pur, Emira,
Chi è Selim, chi noi siam.
Emir. Io so, che al Prence
E' Padre Soliman, Tacmante a noi;
Delle Ottomane Schiere
Duce Selim, le nostre
Tutte sconfisse. Egli a fuggir ridusse
L'amato Genitor. So, che col Campo
A queste mura intorno
Delle spoglie de' Persi ei viene adorno.
Ma tu veder non brami
De' Persi il Vincitor? Ma tu non l'ami?
Nar. Crudele! E' colpa mia,
S'egli è degno d'amor? Su questa mano
La man di sposo a me, pace alla Persia

E promiſe, e giurò. Le oſtili offeſe
Ceſſaro al ſuon de' giuramenti ſuoi;
E condanni il mio foco, e rea mi vuoi?
Emir. Chi rea ti vuole? Io farei rea me ſteſſa.
Nar. Come?
Emir. Secondo Figlio Oſmino ancora
Non è di Solimano? Il Prence anch' egli
Non pugnò contro i Perſi?
Nar. E a lui poc'anzi
Di noi fidò la cura
Il ſuo maggior Germano.
Emir. E ben, d'Oſmino
Sappi, ch'io vivo amante:
Nar. E tu condanni.....
Emir. Il tuo ſoverchio affanno,
Il tuo timor, non l'amor tuo condanno.
Nar. Non ſon di Traccia ai Prenci
Vietati gl'Imenei?
Emir. Lo furo un tempo;
Ma ſpoſa a Solimano
Roſſelane divenne; e ſarà legge
Queſto paterno eſempio a' Figlj ſuoi?
Nar. Ma chi ſa poi, ſe approva
La pace Soliman.
Emir. Nella ſua Reggia
Il Sultano ripoſa. E' delle Squadre,
E di guerra, e di pace
Arbitro qui Selim. Dal Padre iſteſſo
N'ebbe il poter ſovrano. Egli t'adora,
Ei lo promiſe e tu paventi ancora?
Nar. E pur.....
Si ſente qualche ſtrepito nella Reggia, e Narſea ſi alza da ſedere, e due Paggi levano le Sedie.
Ma qual rumor? Come sì preſto
Tutta in moto è la Reggia? Ohimè, che fia!
Emir. E che vuoi mai che ſia? Sarà del Prence
L'arrivo. Andiam: da lunge
Diſcoprirlo potrai.

Nar.

Nar. Và, cara Emira;
Ti ſeguirò; ma laſcia pria, che ſola
Un momento io reſpiri.
Emir. Vado; ma tu frattanto
Finiſci di tremar, raſciuga il pianto.
Conſervati coſtante,
Laſcia gli affanni, e pene;
Or con virtù conviene
Naſcondere il dolor.
Chi ſa, che un dì l' Aurora
Volga il bel Ciglio ancora
Più lieto al noſtro amor
Laſcia, ec. *parte.*

SCENA II.

Narſea, poi Oſmino frettoloſo.

Oſm. NArſea.
Nar. Che rechi, Oſmino?
Oſm. In queſto punto.....
Nar. Lo sò, giunge Selimo.
Oſm. Il Padre è giunto.
Nar. Ciel! Solimano? Ed a qual fine?
Oſm. Nol veggo.
Nar. Ah, lo veggo ben io! Vien della Perſia
Le ruine a compir. Vien di Tacmante
Il ſangue a ricercar.
Oſm. Nò, Principeſſa.
Pace Selim promiſe, e pace avranno
E la Perſia, e il ſuo Re. Del mio Germano
A me nota è la fede. Al Padre mio
So quanto è caro, e tutto
Ei dal Padre otterrà.
Nar. Le ſue promeſſe
Deh tu ſeconda ancor.
Oſm. Vivi ſicura.
Non ſo voler, che a voglia

Del mio Germano. Ogni ſuo voto è mio.
Abbiam l'iſteſſo cor Selimo, ed io.
Nar. Tu ſai, ch'io ſono amante,
Ch'io Figlia ſon, lo ſai:
Se tu pietà non hai,
Chi avrà pietà di me?
Di queſto cor gli affetti;
Col tuo bel cor divido;
Di tua virtù mi fido,
E m'abbandono a te.
Tu ſai; ec. *paote.*

SCENA III.

Oſmino, poi Acomate.

Oſm. NOn ſa che, ſe il Germano arde per lei,
Adoro Emira anch'io; che; ſe felice
Ei ſarà colla pace, anch'io pur ſpero
Colla pace ottener la mia nemica.
Aco. Pur ti ritrovo alfin. Non ſai, ch'è giunto
Il Padre tuo poc'anzi? Io venni ſeco,
Ed è ſeco il Viſir.
Oſm. Lo ſo; ma dimmi
A che viene? e perchè?
Aco Sentimi, o Prence:
Ami il German?
Oſm. S'io l'amo? Io nacqui, io vivo
Sol per amarlo; e più che il ſangue a lui
Mi ſtringe l'amiſtà.
Aco. Ah ſe tu l'ami, io tremo,
Io pavento per lui.
Oſm. Ma qual ſua colpa
Merita il tuo timor?
Aco. Colpa diventa
Anche il merto tal'or. Sovente un ſogno
Compra il laccio fatal.
Oſm. Ma nota è al Padre

Del German la virtù.
Aco. Mai di nemici
Queſta non manca. Al tuo German pur troppo
Nemici ſono antichi
La tua Madre, e il Viſir. L'emulo queſti
Del ſuo poter, del Trono in lui l'Erede
Roſſelane non ſoffre, e reggon queſti
Di Solimano il cuor.
Oſm. Lo ſo; ma torna
Il mio Germano al Padre
D'un Regno vincitor.
Aco. Di queſto io temo,
Che s'addombri il Sultano.
Oſm. A un'ombra ingiuſta
Dunque dal Padre un Figlio
Sagrificar ſi può?
Aco. E' di funeſti eſempj
Degli Avi tuoi la Storia aſſai feconda;
E puoi ſaper di quai Traggedie abbonda.
Oſm. Degli Ottomani invitti
L'antica io non ignoro
Maſſima rea. So, che del Soglio a loro
Fur vie le ſtraggi, e che ne fu ſoſtegno
La crudeltà finor: ma queſte vie
Abborrì Soliman. Con lui ſicura
La clemenza a regnar guidò ſul Trono,
E appreſe a' Figlj ſuoi, che anche un Sultano
Sa, ſenz'eſſer tiranno, eſſer Sovrano.
Aco. Del Padre alla clemenza
Non ti fidar. Della Falange invitta
Duce ſon'io; a queſta
Voli pronto l'avviſo; e in ogni evento
Non manchi la difeſa.
Oſm. Il mio Germano
Io conoſco, Acomate. Il riſchio eſtremo
Nol farà traditor. Saria nemico
Ei del ſuo difenſor, ſe un atto indegno
Gli doveſſe coſtar la ſua difeſa,

Dell'innocenza ſua
Laſciam la cura al Ciel.
Aco. Cedo; ma ſappi,
Che innutile divien tardo ſoccorſo,
Che il turbine minaccia. Il tempo è caro;
Il periglio additai; penſa al riparo.
Nel tuo ſperar fallace
Non ti fidar cotanto,
Eſſer cagion di pianto
Può la ſperanza ancor.
Speſſo ingannar ſi vede
Chi tanto in lei ſi fida,
Che troppo incerta guida
Fu la ſperanza ogn'or.
Nel, ec. *parte.*

SCENA IV.

Oſmino, poi Ruſteno.

Oſm. HA qualche oggetto in vero
La venuta del Padre. Ad indagarlo
Differir non degg'io. Ma vien Ruſteno:
Tutto ſaprà coſtui: giova, ch'io ſcopra
Da lui l'arcano.
Ruſt. (E' il Prence appunto. All'opra.)
Oſm. Qual'aſtro fortunato a noi repente
Guida il Padre, o Viſir?
Ruſt. Vien di Solimo
Le glorie ad ammirar. Ma sì turbato
Perchè Oſmino io ritrovo?
Oſm. A te poſs'io
Paleſare il mio cor?
Ruſt. M'offende il dubbio:
Spiegati pur.
Oſm. L'innaſpettato arrivo
Mi ſorprende del Padre. E non ſo come
Palpito per Selimo.

Ruſt.

Ruſt. Eh ſgombra, o Prence,
Ogni timore. Il tuo German pur troppo
E' caro al Genitor; ma non ſdegnarti;
Poſſo a mio ſenno anch'io
Libero favellar?
Oſm. Parla.
Ruſt. Non credi
Che tuo fedel ſon'io
Oſm. Lo credo.
Ruſt. I detti
D'una Madre riſpetti?
Oſm. Quanto conviene.
Ruſt. Dunque col labro mio
La Madre tua ti parla. E fino a quando
Del tuo maggior Germano
Sarai ſchiavo così?
Ah! d'un incauto affetto
Il giogo ſcuoti alfin.
Oſm. Così mi parla
La Madre mia? Da lei
Tai ſenſi avesti? A lei riporta i miei.
Del mio Germano i dritti
Sacri mi ſono. In lui
L'onor de' Traci ammiro;
In lui riſpetto
L'eſempio mio. Mi fia per lui più dolce
Di mille imperi, e mille
Sparger del ſangue mio l'ultime ſtille.
Quando freme irata l'onda
Fra l'orror di ria procella,
Per ſalvar la Navicella
Nulla cura il buon Nocchier.
Laſcierò la vita, il Trono;
Perderò della fortuna
Ogni grazia, ed ogni dono;
Non ſperar, ch'io giunga mai
A tradire il mio dover.
Quando, ec. *parte.*

SCE.

SCENA V.

Ruſteno ſolo.

A Quai riſchj m' eſpone
La cieca ambizion. Sedurre invano
Io Tento Oſmino; e non è lieve impegno
Il perdere Selim. Di queſto a' danni
Di Soliman nel core crebbero, è vero,
Li da me ſpa ſi ſemi
Di geloſo Velen; ma Fig'io è il Prence,
E Padre è Solimano, ed io pavento ....
Potrei .... meglio ſarebbe ... ah nò, periſca,
Mora Selim. Incominciai l' impreſa,
Terminarla convien. Più di riguardi
Tempo or non è: Già di pentirſi è tardi.
Ogni ragion m' affretta
A terminar la trama,
La giuſta mia vendetta,
La bella mia mercè.
Chi d' un' impreſa ardita
Tentar la via pretende
Giunga alla meta ambita,
O non vi ponga il piè.

SCE-

SCENA VI.

Luogo magnifico deſtinato alle publiche Udienze. Trono del Gran Signore da un lato. Veduta de' Cortili della Reggia.

Solimano con alcuni Baſsà, ed Acomate, poi Ruſteno. Arcieri diſtribuiti all' ingreſſo.

Sol. L' Impoſi già: Non eſca,
E non paleſi alcuno,
Che in queſto luogo io ſia. Il Figlio mio
Qui ſorprender io voglio. A me tornate
Quand' ei giunga, mei fidi. Udiſte? Andate.
Alle Comparſe che partono.
Aco. (Come il Prence avvertir?)
Sol. Già tempo è alfine,
Ch' io ti ſcuopra, Acomate, il mio ſegreto.
Meco in van non ti traſſi: Hò gran biſogno
Della tua fè. T' appreſſa.
Tu paventi? E di che?
Aco. Vola improvviſo,
Fuorchè a pochi ſuoi cari, a tutti ignoto
Da Ponto in Babilonia il mio Sovrano;
Ne ignoro la cagion; turbato il veggo;
E tremar non dovrei?
Sol. Strano ti ſembra
Se turbato ſon io?
Se qui giungo così? Che vuoi? Che attenda,
Che di riſpetto, e fede
Vegga mancarmi, e ch' io .....
Aco. (Ah, lo previdi!) Solimano il grande,
A cui di tanti Regni
L' Impero è debitor, cui tanti allori
Cingon l' auguſta fronte,
Giunge a temer così?
Sol. Gli allori miei

Inna-

Innaridì l'età. Quanto mi deve
La Tracia omai si scorda. Il Figlio istesso
Già si scordò di me. Senza che n'abbia
Chiesto l'assenso mio, torna col Campo
Da Tauri in Babilonia. Al mio nemico
Agio lasciò a fuggir. Chi sa qual sia
Il suo disegno?

Aco. E' pur fedele il Figlio,
Fide le Schiere son.

Sol. Cangian di giogo
Leggermente le Schiere; e s'io pavento,
Ne pavento a ragion.

Rust. Signor, s'avanza
Nella Reggia Selim. *si sente di lontano lo strepito della Marchia.*

Sol. Venga, io l'attendo.
Se della sua vittoria
L'accieca il fasto; su quel Soglio assiso
Mi ritrovi improvviso. In faccia mia
Si confonda l'altero;
Vegga, che ancor io su quel Soglio impero.
Va sul Trono servito da Acom. e da Rust. quali si pongono ai due lati del medesimo.

SCENA VII.

Selim, poi Osmino, Narsea, ed Emira con seguito di Nobili Prigioniere, e detti.

Al suono di militare sinfonia, e preceduti dalle Milizie, da un treno di Elefanti carichi di bagaglio, da Schiavi, e Mori, de' quali altri conducono fiere, altri recano le Spoglie de vinti, e finalmente da Prigionieri s'innoltrano varj Bassá portando alcuni le solite code; E dopo questi, fra i suoi Ufficiali ed Agà viene Selim sopra un Carro Trionfale, tenendo in mano il Bastone del Supremo Comando; Un Corpo di Gianizeri chiude la

la Marchia. Giunto Selim vicino al Trono scende dal Carro, e si avanza. Il di lui seguito si ferma ne' Cortili.

Aco. Quell'amabil sembiante
Mira, o Signor. *al Sol. accennando Selim*

Rust. Quell'aria audace osserva. *come sopra*

Sol. M'avvelena il sospetto. *ad Acom.*
L'affetto mi seduce. *a Rust.*

Sel. (Il Padre, o stelle!)

Sol. Si turba.

Sel. (Che dirò?)

Sol. Parlar non osa.

Rust Lo confonde il rimorso. *a Solimano.*

Aco. Lo stupor lo trattiene.

Sel. (Amor, soccorso.) *s'accosta al Trono*
Padre, Signor, vincemmo.
Incatenata, e doma
Geme la Persia; e da' gelati Lidi
Ai Regni dell'Aurora
L'Odrisia Luna, e il nome tuo s'adora.
Queste che vedi intorno
Spoglie, fere, prigioni, armi, e trofei,
Che in umile tributo offro al tuo piede,
Della vittoria ancor ponno far fede.
Oh me felice intanto!
Che de' novelli doni,
Che amico il Ciel comparte al mio valore
Spettator qui ritrovo il Genitore.

Sol. Fra queste pompe il fasto tuo ravviso,
Non la vittoria tua. Che fa Tacmante?
Il nemico dov'è?

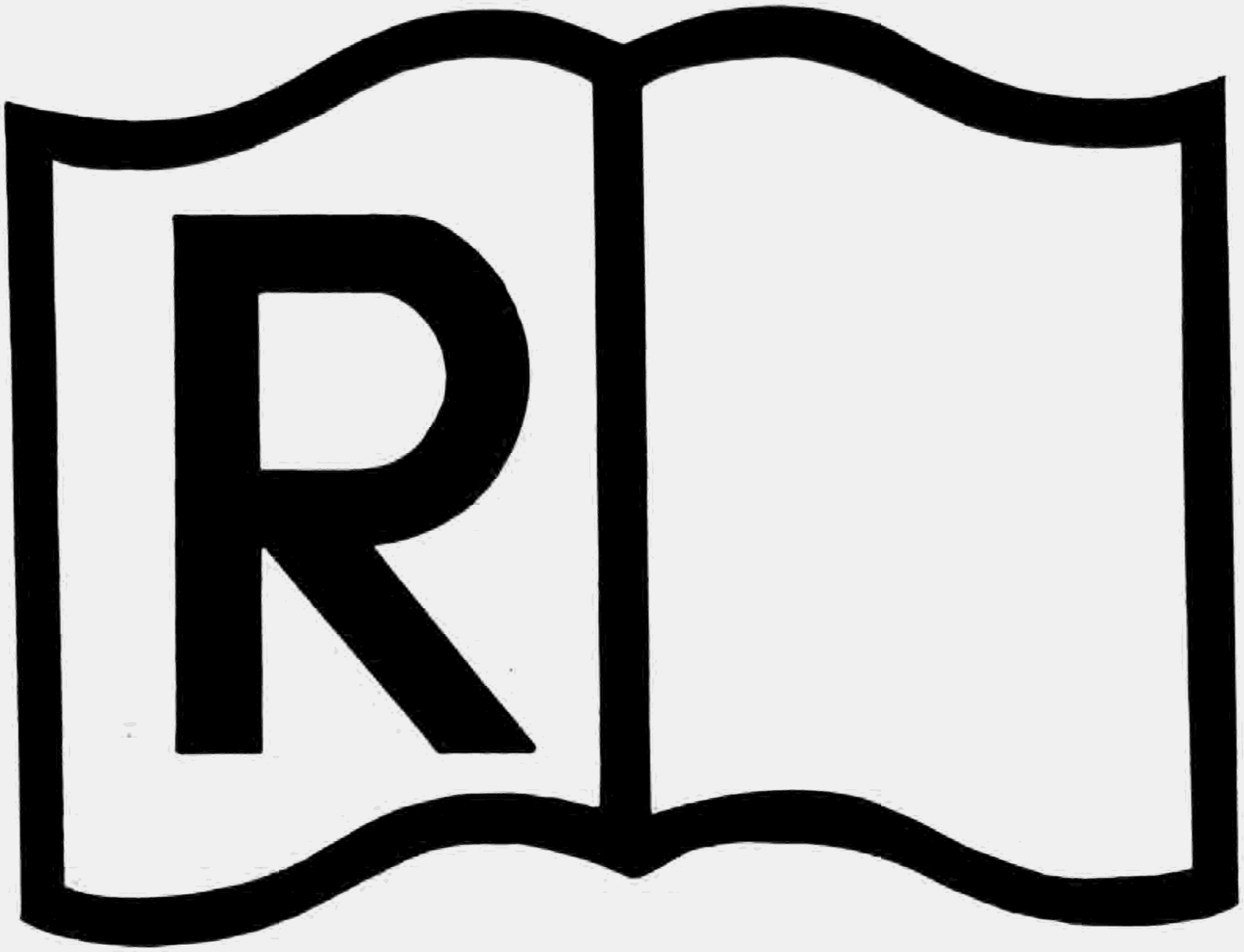
Sel. Fuggì; ma intanto
Del Perso Re le sventurate Figlie,
Avvinte di ritorte,
In ostagi di pace offre la sorte.
Eccole appunto; Il mio minor Germano
vedendo Narsea, ed Emira, che vengono condotte da Osmino, con seguito di altre Prigioniere.

Le

Le guida a te. (Che accoglimento ſtrano!)
ſi avanzano le ſuddette, e s'inginocchiano a piè del Trono
Nar. Ecco di tua vendetta a te proſtrate
Due vittime innocenti.
Oſm. E' degno in vero
Della clemenza tua.
Emir. (Che volto auſtero!
Sel. (Come al ſuo ben vicino
Mi balza il cor!)
Sol. Sorgete. *ſi alzano, e ſi pongono Narſea a canto di Selimo, Emira d'Oſmino.*
Eſtinto o vivo
Trar Tacmante al mio piè, Figlj, v'impoſi;
Vive, è ſalvo il nemico.
Queſto è trionfo, o Prenci? E a me dinanzi
Mi veggo i Figlj intanto
Quai novelli Aleſſandri in Perſo ammanto.
accennando i Figlj veſtiti alla Perſiana.
Torna da Tauri il Campo,
E ſi parla di pace? Altre conquiſte
Da te ſperai più belle
Che di fere, di ſchiavi, e di donzelle.
Aco. (Si riſveglia l'incendio.)
Ruſt. (Opra il veleno.)
Sel. Ma da te pace implora
Il Perſo Re. Se debellar gli audaci
E' gran trionfo, il perdonare ai vinti
E' trionfo maggiore.
Sol. Ubbidienza io voglio,
Non conſiglj da te. L'eccelſo Impero,
Che a te fidai delle Ottomane ſquadre,
A depor del mio ſoglio al piè t'affretta;
L'ardir raffrena, e'l mio voler riſpetta.
Sel. Al venerato cenno
Piego la fronte.
depone il baſtone del comando a pie del Trono, e raccolto da due Baſsà del ſeguito del gran Signo-

ripoſto ſopra un gran Bacile recato da uno de' Paggi.
e ai Duci;
s'alza Solimano dal Trono.
dell'armi
ter commeſſo al Figlio;
nia io ſono, io lo ripiglio.
ſia pronto
ene, il Campo. Entro la Reggia
rattanto,
e, ed arreſtate il paſſo.
Trono. Ruſt., ed Acom. partono
non ardiſco!)
ſaſſo!
nque ſia
, e pace
da me fin che reſpira.
ta Narſea!)
Emira!

emico altero
i, minaccie, e morte,
ſua fiera ſorte
affi impallidir.
aſconde, e fugge;
lio vederlo oppreſſo;
Col ſangue iſteſſo
oltraggi miei punir.
Al mio ec.
ito da tutti i Baſsà e da ſuoi ſi ritira tutto il Corteggio di



Ripetizione Immagine

ISO 7000

Le guida a te. (Che accoglime
ſi avanzano le ſuddette, e s' in
p
Nar. Ecco di tua vendetta a te pı
Due vittime innocenti.
Oſm. E' degno in vero
Della clemenza tua.
Emir. (Che volto auſtero!
Sel. (Come al ſuo ben vicino
Mi balza il cor!)
Sol. Sorgete. *ſi alzano, e ſi pon*
canto di Selimo, Em
Eſtinto o vivo
Trar Tacmante al mio piè, Fig
Vive, è ſalvo il nemico.
Queſto è trionfo, o Prenci? E
Mi veggo i Figlj intanto
Quai novelli Aleſſandri in Perſo
accennando i Figlj veſtiti
Torna da Tauri il Campo,
E ſi parla di pace? Altre conqu
Da te ſperai più belle
Che di fere, di ſchiavi, e di d
Aco. (Si riſveglia l'incendio.)
Ruſt. (Opra il veleno.)
Sel. Ma da te pace implora
Il Perſo Re. Se debellar gli audaci
E' gran trionfo, il perdonare ai vinti
E' trionfo maggiore.
Sol. Ubbidienza io voglio,
Non conſiglj da te. L'eccelſo Impero,
Che a te fidai delle Ottomane ſquadre
A depor del mio ſoglio al piè t'affrett
L'ardir raffrena, e'l mio voler riſpetta.
Sel. Al venerato cenno
Piego la fronte.
depone il baſtone del comando a pie del Trono, e
raccolto da due Baſsà del ſeguito del gram
Signo-

Signore, è ripoſto ſopra un gran Bacile recato da uno de' Paggi.

Sol. Or ſia paleſe ai Duci;
s' alza Solimano dal Trono.
Che terminò dell' armi
Il ſupremo poter commeſſo al Figlio;
Che in Babilonia io ſono, io lo ripiglio.
Meco a partir ſia pronto
Col dì, che viene, il Campo. Entro la Reggia
I cenni miei frattanto,
Figlj, attendete, ed arreſtate il paſſo.
ſcende dal Trono. Ruſt., ed Acom. partono
Oſm. (Io parlar non ardiſco!)
Sel. (Io ſon di ſaſſo!
Sol. Tremi dovunque ſia
Il Re nemico, e pace
Mai non ſperi da me fin che reſpira.
Nar. (Sventurata Narſea!)
Emir. (Povera Emira!

Sol. Al mio nemico altero
Stragi, minaccie, e morte,
E di ſua fiera ſorte
Vedraſſi impallidir.
In van s' aſconde, e fugge;
Voglio vederlo oppreſſo;
Saprò Col ſangue iſteſſo
Gli oltraggi miei punir.
Al mio ec.

parte Selimo ſeguìto da tutti i Baſsà e da ſuoi Arcieri, e ſi ritira tutto il Corteggio di Selimo.

SCE-

SCENA VIII.

Narsea, Selimo, Osmino, Emira.

Nar. E Selimo non parla? *a Selimo*
Emir. E Osmino tace? *ad Osmino*
Nar. Questi son gl'imenei? *a Selimo*
Emir. Quest'è la pace? *ad Osmino*
Sel. Mia speranza, ben mio . . . . . .
Nar. Io tuo ben? Con chi parli
Sel. Oh Ciel! sì strano
Qaest'ardir mio dunque ti sembra?
Nar. Assai.
Sel. Non sei tu l'idol mio?
Il tuo Sposo io non son?
Nar. T'inganni. Io sono
La Figlia di Tacmante, e tua nemica.
Sel. Bella Narsea, non congiurar tu ancora
A danni miei; Tu almeno
Abbi di me pietà.
Nar. Quella, che il mio
Ottien dal Padre tuo.
Sel. Ma se la pace
Ricusa il Genitor, che far poss'io?
Nar. Che ascolto! Che puoi far? Dunque sì presto
Del Padre al solo aspetto
Già vacilla Selim? Del cuor d'un Trace,
Ah stolta, io mi fidai! Va pure ingrato,
La fè, l'amore, i giuramenti obblia,
Appaga il Padre tuo, l'opra compisci;
Nel sangue di Tacmante
Sazia la sete. Abbatti, ardi, e ruina,
Strugi la Persia appieno.
tra sdegno, e pianto
E se non basta ancor, passami il seno.
Sel. Mal mi conosci: Addio.
in atto di partire
Nar.

Nar. Ma dove? . . . . . .
Sel. Al Padre
A palesare a lui gli affetti miei?
La pace, e gl'imenei
Ad impetrar, che approvi: e a piedi suoi
Ottenerti, o morir. *come sopra*
Osm. Ferma, o Germano.
Qualche crudel disastro
Mi prefagisce il cor.
Sel. Sarà minore
Degli oltraggi, ch'io soffro. Esposto a torto
Del Padre insieme, e del mio bene all'ire,
Cruda, e ingiusta così trovo la sorte,
Ch'io la vita abborrisco, e non la morte.
Serba gli affetti, o cara,
All'amor mio costante,
Serena il tuo sembiante,
Non dubitar di me.
In faccia al Genitore
Saprò ottener mercede;
Saprò morirgli al piede,
Tutto farò per te.
Serba ec. *parte*

SCENA IX.

Narsea, Osmino, Emira.

Nar. Sieguilo, Osmino; al Padre
Tu l'Accompagna: A suoi
Unisci i preghi tuoi.
Osm. Guardimi 'l Cielo.
A trattenerlo io vò.
in atto di partire
Emir. Ferma. Ed è questo
trattenendo Osmino
Quell'Osmino, o Germana,
Che ama Selim, che a voglia sua sol vuole,
Ch'

Ch'ha l'iſteſſo ſuo cor?
Oſm. Non arreſtarmi,
Laſcia, che il ſegua. Ah tu del mio Germano
I periglj non ſai: S'io nol raggiungo,
I ſuoi corre a cercar lacci funeſti,
E s'ei more, o Narſea, tu l'uccideſti.
parte

SCENA X.

Narſea, Emira.

Nar. UDiſti, Emira? Ancora
Condanni il mio timor?
Emir. Narſea, coraggio.
V'è in Ciel qualch'aſtro ancora
Per Selimo, e per noi.
Nar. Cara Germana,
La tua coſtanza ammiro;
Ma imitarla io non ſo. Nacqui infelice.
Mi ama Selimo, e baſta
Perchè una ſtella amica
In Ciel più non ritrovi. Ah, ſe volete,
Io morirò d'affanni;
Ma ſol queſto vi baſti, aſtri tiranni.
O Placido il Mare
Luſinghi la ſponda,
O porti con l'onda
Terrore e ſpavento,
E' colpa del Vento.
Sua colpa non è
S'io vò con la ſorte
Cangiando ſembianza
Virtù l'incoſtanza
Diventa per me.
O Placido ec. *parte*

SCE-

SCENA XI.

Emira ſola.

QUal reo governo, Amore,
Fai de' ſeguaci tuoi! Quando ripoſo
S'avrà con te? Sol di ſoſpiri, e pianti,
Sol d'affanni, e dolor nutri gli amanti. *parte*

SCENA XII.

Solimano, poi Ruſteno, indi Selim.

Sol. PErchè guidarlo io voglio, (vero
Mormora il Campo? Ah da me il Figlio in
Tutti i cori alienò. S'io nol reprimo,
Che tenterà Selim?
Ruſt. Chiede Selimo
Di preſentarſi a te.
Sol. Vanne, l'arreſta.
Ruſt. Ubbidiſco. (E' nel laccio.)
In atto di partire.
Sol. Aſpetta. E' meglio,
Ch'io l'oda pria. Non lunge attendi; ei venga.
A cercar forſe ei vien la ſua ruina.
Ruſt. (Tarda il trionfo mio, ma s'avvicina.) *parte.*
Sol. Udiam, che dir vorrà; l'ira ſi celi.
T'appreſſa, o Figlio, e il mio paterno affetto
Ritorna a meritar. *Entra Selimo.*
Sel. Per qual mio fallo
Io l'amor tuo perdei?
Sol. Se vuoi perdono,
Confeſſa l'error tuo. Non è delitto
Del militare alla tua fè commeſſo
Sommo impero abuſar?
Sel. M'inghiotta il ſuolo,
Se reo ſon' io d'un ſolo.

Sì

Sì perverſo penſier. Ogni mio fallo
Paleſarti vogl' io; ma i falli miei
Queſti non ſon. Ah ſe queſt' alma è rea;
Solo è amor la mia colpa; amo Narſea.
Sol. Ami Narſea! Che ſperi
Dall' amor tuo?
Sel. Che il Padre mio l'approvi,
Che con ſolenne nodo a lei m'unisca;
E che miniſtro ſia d'eterna pace
Il felice imeneo fra il Perſo, e il Trace.
Sol. Già prometteſti a lei
Le nuziali idee?
Sel. Sì, lo giurai, ne mancherò di fede.
Sol. E tu giuraſti, audace
Al Trono, al Letto alzar degli Avi miei
Di Tacmante la Figlia, e reo non ſei?
Sel. D'un imeneo ſolenne
Rinnovi tu per Roſſelane il rito,
Ed io ſon reo, ſe il Genitore imito?
Sol. E un imeneo tu ſtringi, e a chi fò guerra
Senza l'aſſenſo mio pace procuri?
Sel. Ah non ſdegnarti! Amo Narſea; non poſſo
Vivere ſenza lei. Queſto è il mio fallo.
Son reo, non mi difendo; apri il mio ſeno,
S'inginocchia.
Sfogati in queſte vene, appaga l'ire;
Bello al par del mio fallo è il mio morire.
Sol. Sorgi. Riſolverò.
Sel. Decidi. Io voglio
La mia ſorte ſaper in Pria, dal tuo piede
Non partirò giammai.
Sol. T'appagherò; La ſorte tua ſaprai. *parte*

SCENA XIII.

Selimo, poi Ruſteno.

Sel. MI laſcia? Or qui s'attenda il ſuo comando
Ruſt. Selimo, il Genitor chiede il tuo brando.
Eſcono con Ruſteno varj Arcieri.
Sel. Il brando mio?
Ruſt. Mi ſpiace
Il tuo deſtin; ma deggio
Al Monarca ubbidir.
S'accoſta a Selim per diſarmarlo.
Sel. Scoſtati, audace. *reſpingendolo.*
Non oſano i tuoi pari
Diſarmar queſto fianco. Io lo diſarmo.
Getta il Ferro al pie di Ruſteno, e lo raccoglie un Arciero.
Ruſt. (Inſulta a tuo talento;
Farà le mie vendette un ſol momento.)
Sel. Di quell'acciaro al lampo
Rammenti il Genitor,
Che già per lui nel Campo
Più volte balenò.
E quando io cada eſangue,
Almen rammenti allor,
Quanto nemico ſangue
Per lui fin'or verſò.
Di, ec.
parte fra gli Arcieri.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabbinetto addobato di Arredi Perſiani, ricco Soffà preparato per Solimano.

Solimano, poi Oſmino.

Sol. OLà. (*eſce un Paggio*) Venga Acomate.
Oſm. A piedi tuoi
Se di proſtarmi ardiſco,
Padre, non ti ſdegnar. *in atto d' inginocchiarſi.*
Sol. Sorgi; che chiedi?
Oſm. Ch'altro implorar poſs' io,
Che per il mio Germano
E perdòno, e pietà?
Sol. Ma tu, che implori
Per lui pietà, perdòno;
Sai tu i ſuoi falli?
Oſm. Ignoro i falli ſuoi.
Ma s' io non parlo, o Padre,
Chi per lui parlerà?
Sol. Taci: Aſcoltarti
Io non poſſo, io non deggio.
Oſm. Padre, mio caro Padre . . . . . .
Sol. Udiſti, Oſmino.
Io di tacer t' impoſi,
Non di formar querelle.
Parti; ubbidiſci.
Oſm. (Oh Genitor crudele!) *parte.*

SCENA II.

Solimano, poi Acomate.

Sol. OR, che mi giova adeſſo
L' Arabo aver ſconfitto,
Soggiogato l' Egèo, domo l' Egitto?
Prezzo di mie vittorie, allor' ch'io ſpero
Chiuder in pace il ciglio,
Ribella il Campo, e mi tradiſce il Figlio.
viene Acomate.
Vieni Acomate: A prò d' un Figlio reo
Or parlami ſe puoi: condanna adeſſo
I miei ſoſpetti. Amante
E' di Narſea Selimo. A lei di Spoſo
Giurò la fede. Ad onta mia prettende
Render pace a Tacmante, e gia l' audace,
Spezzando ogni ritegno,
Viene a vantarmi in faccia il ſuo diſegno.
Aco. Forſe il ſuo cor ſcoprendo, i dubbj tuoi
Credè calmar Selimo.
Sol. Anzi gl' irrita
Or più che mai: pavento
Di qualche rea tra il mio nemico e il Figlio
Segreta intelligenza.
Aco. Onde il timor?
Sol. Dal folle
Suo temerario amor; dalla bramata
Alleanza co' Perſi; alfin dal Campo,
Che già per lui congiura,
E da quella, che oſtenta, aria ſicura.
Aco Pur ſe parlar poſs' io, ...
Sol. Parla ſe puoi;
Difendi il disleal. Nò del mio ſangue
Sete io non ho. Poteſſi
Ritrovarlo innocente,
Aco. E delinquente.

Rirrovarlo in non posso. Ama Narsea.
Per ottenerla ha chiesto
Da te la pace; il suo delitto è questo,
Sol. Dunque al suo stolto affetto io vender deggio
L'Ottomana grandezza? Al Perso unirmi;
E fornir l'armi io stesso,
Onde restar dal mio nemico oppresso?
Nò, soffrir nol degg'io. Un colpo solo
Gli ultimi giorni miei renda sicuri.
Olà,
Aco. Che ascolto! Ah Solimano, ah come
Sì diverso da te! De' tuoi maggiori
Fin'or l'orme detesti: ed or le siegui?
Ah ferma! Ah qual prepari
Lutto a' Vassalli tuoi,
Trionfo a' tuoi nemici,
Qual pentimento a te! Non torre al Mondo
L'immago tua. Sai quante volte il Figlio
Or dall'Indico lido, ed or dal Mauro
Vincitor ritornò; che fu bambino
La tua delizia; e sai.....
Sol. Non rammentarmi
L'affetto mio, le glorie sue: pur troppo
Io le rammento.
Aco. Ah sì! Del sangne i moti
Ti leggo già nel volto;
Secondali, Signor. Gli empj punisci,
Ch'han sedotto il tuo cor, Nò, di tradirti
Non è Selim capace. A te lo chiama;
Disciogli i lacci suoi;
Rendigli il primo amor. Delle tue Schiere
In tua difesa ei volgerà l'affetto,
Il suo Zelo, il suo braccio, il suo coraggio
Se un ostaggio ne chiedi, eccomi ostaggio.
Sol. Taci; parti; non più.
Aco. Risolvi; io volo
A condurlo al tuo piè.
Sol. Lasciami solo.

Aco.

Aco. Ah se un Figlio sventurato
Di furor t'accende il seno,
Deh rammenta, e pensa almeno,
Pensa, oh Dio! qual'è l'error.
Non cessar d'esser clemente,
Pensa almen, che Padre sei,
Che tuo Figlio è il delinquente;
Che sua colpa è solo amor;
A se ec. *parte.*

SCENA III.

Solimano, poi Narsea.

Sol. CHe fiero stato è il mio! Padre, e Regnante
Che deggio far? Si chiami
A me Narsea. Pria di punir, si cerchi
Di salvarlo ogni via. Ferir vorrei,
Nè so per quale incanto
Gella, e s'arresta in sul ferir la mano.
Nar. Al cenno tuo sovrano
Ecco la Schiava tua. Sperar poss'io,
Che ascolti Solimano i prieghi miei?
Sol. Che brami?
Nar. Ah, se mai lice
Ad una Schiava infelice
Grazia implorar: pietà del Padre mio,
Signor, pietà! Per quell'augusta fronte,
Che non oso mirar, per questo pianto,
Che mi cade dal ciglio.....
Sol. Salvo il Padre tu vuoi? Salvami il Figlio.
Nar. Come?
Sol. Per te Selimo
Arde, o Narsea, d'amor: Degli Ottomani
Al talamo, ed al Soglio
Innalzarti ei promise. Al suo desio
Consentir non poss'io.
A re ricorro:

L' incauta ſua promeſſa
Diſciogli tu. Qui reſta. A te ben toſto
Selim verrà. Dirai,
Che più non penſi a te; che volga altrove
Gli affetti ſuoi. (Si vincerà Selimo,
Se da lei, che l'accende,
Se dal ſuo labbro il ſuo deſtino apprende.)
Nar. E' vero. A queſta mia
Selim, qualunque ſia,
Sventurata beltà volſe gli affetti,
Ei mi ama, ed io doveva
Pria che amarlo morir; ma il labbro mio
Non è avvezzo a mentir, l'adoro anch'io.
Selim lo ſa. Tentai
Celarlo in vano; e dovrei poſcia io ſteſſa
La ſentenza crudel..... Ah nò! conſiglio
Cangia, o Signor. Volendo, io nol potrei;
Tradirebbe un mio ſguardo i detti miei.
Sol. Nò, riſoluto ho già. Se tu ſecondi
I miei voleri, al Padre tuo la pace,
Alla Germana io dono,
Ed a te libertà. Se tu ricuſi,
Più non v'è per Tacmante
Pietà, nè pace; e d'un ſedotto Figlio
Tu il fio mi pagherai.
Nar. Da me piuttoſto,
Deh, l'allontana. Io fuggirò da lui;
Mai più nol rivedrò.
Sol. Troppo mi giova,
Che il diſinganni tu. Se te non laſcia,
Deciſo è il ſuo morir. Non lunge io ſono;
s'alza, ed i Paggi levano i Tappetti.
Tutto vedrò. Per ſempre,
Se da te nol dividi,
Tu perdi il Genitor, l'Amante uccidi.
parte.

SCE-

SCENA IV.

Narſea, poi Selimo.

Nar. CHe all'idol mio ricuſi
La tante volte, e tante
Giurata fè! Che da me lunge il Prence
Vada per ſempre? ..... E pronunciar degg'io
Il decreto fatal!
Sel. Poſſo una volta
Senza timore alfin, bella mia face,
Poſſo accoſtarmi a te?
Nar. (Che pena!)
Sel. Al Padre
Vi fu, chi in mio favore
Ardì parlar. Già i lacci miei diſciolſe,
Conſente, ch'io ti vegga;
Preſaggio alla vicina
Noſtra felicità. Più que' begli occhi
Sdegnati non vedrò. Deh, ſe, qual foſti
Per me tu ſei ..... Ma come!
I miei ſguardi tu fuggi? Al mio contento
Corriſpondi così?
Nar. (Alma coraggio)
Prence, non ti ſtupir. Per te non nacqui;
Non naſceſti per me. Forſe io t'amai;
Ma tutto, ohime! dagli aſtri
Tutto ſi cangia. Or più non deggio amarti.
Sel. Sogno, o vaneggio? Oh Ciel! Sei tu, Narſea;
Selim, ſon'io? Ma ſe di te mi privi,
Per chi vivrò?
Nar. Già più per me non vivi.
Sel. Ma perchè, mio bel Nume? Onde sì ſtrano
Cangiamento improvviſo?
Nar. Non giova il dirlo; è il mio deſtin deciſo.
Sel. Dunque mi laſci? ed io,
Miſero, che farò? Barbara, ingrata!

E queſta la mercè? Per te d'un Regno
La conquiſta non curo; un Padre irrito,
Eſpongo i giorni miei; poi de' miei riſchj
Quando alla meta arrivo:
Io non nacqui per te, per te non vivo?

Nar. (Queſto è ſoffrir!)

Sel. Mi ſcacci, e non m'aſcolti.
Nè mi dici perchè? Almen paleſa;
Dimmi almen l'error mio;
Spiegati, parla.

Nar. (Più non reſiſto!) Addio:
Ah non mi dir crudele;
Senti.... Che fò! Vorrei....
Parti dagli occhj miei;
Ah tu mi fai tremar.
Parti; che s'io t'aſcolto,
Che s'io ti miro in volto;
Mi ſento in ogni vena
Il ſangue, Oh Dio! gelar.
Ah non ec. *parte.*

SCENA V.

Selimo, poi Solimano.

Sel. MI fugge! Ah ſi raggiunga. *in atto di*
Sol. Il paſſo arreſta. *ſeguirlo.*
M'aſcolta; e taci.

Sel. (Ah qual'anguſtia è queſta!)

Sol. Vedi a qual ſegno è giunta
Per te la mia clemenza. I falli tuoi
Tutti già mi ſcordai; con queſto ampleſſo
Il primo amor ti rendo:
Ritorniamo ad amarci un' altra volta.

Sel. Pietoſo Genitor.....

Sol. Taci, e m'aſcolta.
Brami dar pace al Perſo,
La rendo a lui. Per tanti doni, e tanti
Da

Da te ſperar poſs'io
Una mercè?

Sel. Diſponi, o Padre, appieno
Del mio ſangue, e di me.

Sol. Chiedo aſſai meno.

Sel. Tutto farò.

Sol. D'Amaſia
Riedi al Governo; e ſe l'amor d'un Padre
Può premio domandarti,
Scorda Narſea, non rivederla, e parri.

Sel. (Miſero me.) Se vuoi,
Ritoglimi la vita,
Ma laſciami il mio ben. Spergiura; ingrata
Vorrei ſcordarla, e non lo poſſo. Ah ſappi.....

Sol. Altro udir non vogl' io:
Se al Padre tuo ricuſi
Quanto in mercè domanda,
Ubbidiſci al Monarca; ei tel comanda,

Sel. Ma ubbidirti io non poſſo.

Sol. Ed io lo voglio.
Dell'ubbidienza tua pegno ſaranno
I giorni di Narſea. Se ancor reſiſti,
Non v'è per te più ſpeme,
Non v'è pietà per lei. Lo ſtral ſoſpeſi,
Ma nol depoſi ancor: Non torna all'arco
Quando n'uſcì Queſta è la volta eſtrema,
Che t'avverto, o Selim. Penſaci, e trema.
Più Genitor non ſono,
Perfido Figlio ingrato!
Sarò con te ſpietato;
Con te crudel ſarò.
Più del Paterno core
Non ſento i moti in petto
Ed il primiero affetto
Più ritrovar non sò.
Più Genitor ec. *parte.*

SCENA VI.

Selimo, poscia Osmino.

Sel. ALtri disastri in terra
Vi son per me!
Osm. Caro Germano, ah soffri
Che t'abbracci una volta. Alfin.... Che miro!
Qual novello martiro?
Sel. Ah de' viventi
Il più misero io son! M' odia Narsea;
Ch'io più l'ami non vuol; mi scaccia, fugge;
E ch'io la segua il Padre vieta a costo
De' giorni del mio ben. Seguirla io voglio,
Se ne' profondi abissi
La dovessi seguir. *in atto di partire.*
Osm. (Si perde.) Ah ferma: *trattenendolo.*
Ami così Narsea? E' dolce oggetto
Per un amante in ver! Veder la cara
Parte di se gli estremi
Aneliti esalar; gli ultimi accenti
Dal suo labbro raccor; vederle il sangue
Sgorgar dal molle sen.....
Sel. Taci, spietato;
Io partirò. Mi dica
Perchè cangiò. perchè mi vuol lontano:
Mi spieghi quest' arcano,
Poi si parta, e si mora. *in atto di partire.*
Osm. Ah ferma! A lei
In tua vece io n'andrò. Consola intanto
L'affanno tuo. Di te non meno avrei
Di lagnarmi ragion: tu le ferite
Non sai di questo core,
Non sei tu solo a sospirar d'amore.

Se del caro tuo tesoro,
Del tuo bene senti amore,
E qual fede, e quale ardore
Mi fa il core, oh Dio! languir.
Nò, non tardo un sol momento;
Ah, tu ascolta il mio consiglio;
Rasserena il mesto ciglio,
Ch' io m'affretto già a partir.
Se del ec. *parte.*

SCENA VII.

Selimo solo.

CHe disse! Che ascoltai! Sarebbe forse
Mio rivale il German? Nò, senz' amarla
Non si vede Narsea: Lo stral, che il mio,
Piagò d' Osmino il cor? Quell' infedele
Risponde al nuovo ardor.....Cieli che dissi!
Forse, che a torto ancora
Di lei (chi sa) questo mio cor diffida:
Mi ama forse Narsea; forse mi è fida.
Caro amor, tu, che m'accendi,
Tu risolvi i dubbj miei;
Dimmi almeno .....
A che parlo! In faccia a lei,
Insensato. ch' io son? Perchè non vado
Tutto a chiarir? .....Sì, sì, mi sveni il Padre,
M'opprima il suo furor; ma non si nutra
Questo crudel veleno;
Ma non si viva a questo inferno in seno.
parte.

SCENA VIII.

Delicioſa con alcuni Sedili.

Emira, poi Oſmino.

Emir. OR di coſtanza è tempo. Adeſſo, Emira
Fa pompa di valor. Racquiſti alfine,
L'antica libertà. Già Solimano
La promiſe a Narſea. Narſea la compra
A coſto del ſuo cor; ma tu non hai
D'immitarla coraggio; E tu ſei quella,
Che iſpirarlo pretende? Il caro Oſmino
Abbandonar non ſai. Ma viene Oſmino:
Ah ſi naſconda almeno
La debolezza mia.
Oſm. Dov'è Narſea?
Emir. Che rechi.
Oſm. A lei degg'io parlar.
Emir. Cercarla puoi fra quell'ombre. Addio,
in atto di partire.
Oſm. E mi laſci così?
Emir. Da me che brami?
Oſm. L'eſtrema volta è queſta,
Ch'io parlo a te. Forſe non più giammai
Ti rivedrò; lo ſai,
Nè un momento t'arreſti? Un ſolo addio
Udir non vuoi da me?
Emir. Ma, che pretendi?
Oſm. Nulla, o crudel; ma ſe non merto amore'
Non mi negar pietà.
Emir. (Qual tempo, oh Dio!) *ſoſpira, e guarda Oſm.*
Oſm. Che veggo? Ah bella Emira!
Dunque ſperar potrei . . . . . .
Emir. Come? Che vedi?
Oſm. Ma quel pietoſo ſguardo,
Ma quel ſoſpir . . . . . .
Emir. Non lice

A te dell'altrui core
Gli arcani interpretar. (Già mi perdea.)
Narſea tu vuoi? Siede colà Narſea.
Io non ſo, come mai puoi,
Che così parlando vai,
Or d'amor li caldi rai
Tu vedere nel mio ſen
Se di entrare nel mio petto
Impedirgli ogn'or bramai!
Or nutrirvi ignoto affetto,
Che mi turbi io vuò nemmen.
Io non ec. *parte.*

SCENA IX.

Oſmino, poi Selimo.

Oſm. CHe orgoglioſa beltà! Ma ſi ricerchi,
Si ritrovi Narſea, Cieli! Il Germano.
vedendo Selim.
A che vieni, o Selimo?
Sel. A te moleſto
Io forſe giungerò. Ma degg'io ſteſſo
A Narſea favellar.
Oſm. Parti. Il ſuo core
Meglio a me ſcoprirà.
Sel. No: Innopportuno
Confidente è un rival.
Oſm. E tuo rivale
Son'io?
Sel. Sì: Tu m'involi il mio teſoro.
Oſm Sogni? Narſea riſpetto, Emira adoro.
Sel. Ami Emira? Ah reſpiro.
Oſm. In Babilonia,
Come tu in Tauri, anch'io
Appreſi a ſoſpirar.
Sel. Tutto or comprendo:
Io m'ingannai. Perdona.

Dov'è Narsea? Mi sembra. . . .
osservando fra le Scene.
Osm. Ah già la vide!
Sel. Eccola: a questa volta ella s' invia.
Osm. Deh da quì lunge, o stelle,
Guidate il Genitor! *parte.*
Sel. L'attendo ascoso;
Non fuggirà. *si ritira in disparte.*

SCENA X.

Narsea, e detto in disparte; poi Solimano.

Nar. POtessi il vero almeno
All'idol mio scoprir.
Sel. Pur ti riveggo. *avvicinandosi in aria di*
Nar. che miro! Ah taci, o Prence; *rimprovero.*
Io nel mio cor già sento
I rimproveri tuoi. Non tormentarmi,
Caro Selim, di più. Non sono infida.
Il Padre tuo m'udìa. Fu suo comando.
Sel. Bella mia speme,
Siam soli. . . .
Nar. Ah non fidarti.
Sel. Nò, non temer: dimmi, se m'ami.
Nar. Ingrato!
Dubitarne tu puoi? Vedi s'io t'amo.
Io stessa per salvarti
Sveno il mio cor, moro, e di te mi privo.
Sel. Per salvarti io fò più: Ti lascio, e vivo.
Nar. Mi lasci!
Sel Impone il Padre;
Che in Amasia io ritorni: I giorni tuoi,
Se resisto, minaccia. Il tuo periglio
Ad ubbidir m'insegna; ed alla mia
Sprone è la tua virtù: partir non seppi
Finchè infida sembrasti agli occhi miei:
Or so, che fida sei

Parto meno infelice.
Nar. E parti? E quando?
Sel. In questo punto. *in atto di partire.*
Nar. Ah senti.
(Povero cor, credesti
Esser forte, e nol sei!)
Sel. Parla; che vuoi?
Nar. Ohime! Si oscura il ciglio;
Vacilla il piè.
Sel. Non ci pentiam, mia cara,
D'un'atto illustre. Addio; vivi; ritorna
Alle paterne Soglie. Io dalla morte
Vado a cercar ristoro.
Sovvengati di me.
Ner. Socorso; io moro!
sviene sopra uno de' sedili di verdura.
Sel. Misero me! Svenne Narsea; l'oppresse
Il suo dolor. Ben mio;
Principessa; mia vita,
Non ti smarrir; richiama
La tua virtù. Son teco; apri i bei rai:
Io non partij, nè partiro giammai.
Guardami *s'inginocchia.*
Nar. Ohimè!
Sel. Ritorna;
Ritorna in vita; o mio tesoro: io resto;
Nò, non temer. Per quel bel labbro il giuro;
Per questa man, che stringo, *prendendole*
Non partirò. *la mano.*
Solimano s'avanza chetamente dal fondo della Scena in atto di sorprendere Selim, e Narsea.
Sol. Seguite.
Sel. (Oh Cieli!)
Nar. (Oh stelle!)
Sol. Seguite. Io non disturbo *con ironia.*
Così teneri affetti.
Nar. Ah non sdegnarti,
Signor, con lui.

Sel. Del mio traſcorſo, o Padre,
Non accuſar Narſea;
Colpevole io ſono.
Nar. Io ſon la rea;
Da me richieſto venne.
Sel. Io la cercai.
Sol. Datevi pace alfine; inteſi aſſai.
Sel. Paſſami il cor; ma non potrai da lei
Mai ſepararmi, o Padre. Io morrò lieto,
Che intatti conſervando i ſenſi miei,
A te fido morrò, coſtante a lei.
Nar. In me, Signor, rivolgi
In me le tue vendette. In me tu invola
A Tacmante la Figlia,
Il ſuo bene a Selimo. Uniti i rei
Così tutti puniſci in queſto ſeno;
E un colpo ſol può vendicarti appieno.
Sol. Barbaro qual mi credi, *affettando tranquilità.*
Principeſa, io non ſon. Non ſon tiranno,
Qual mi temi, o Selim. D'amor le colpe
Son degne di perdòno. Io veggo quanto
Vi coſta il ſepararvi. I voſtri cori
La fe congiunſe; e ſino all'ore eſtreme
Sarete, il giuro ancor, ſarete inſieme.
Se così due bell'anime
Amor fra loro unì,
Chi le vorrà dividere,
Chi quel crudel ſarà?
Di fedeltà coſtante
Sarete eſempio un dì:
L'idea d'un vero amante
Da voi s'imparerà.
Se così, ec. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Selimo, e Narſea.

Sel. DI tempeſta foriera
E' quella calma. Ah ſul mia capo ſolo
Il turbine ruini. *in atto di partire.*
Nar. Ove?
Sel. Del Padre
Col ſolo ſangue mio
A placar l'ire.
Nar. E ſperi,
Ch'io ſenza te più viva?
Sel. Addio, Narſea:
Queſti ultimi momenti
Avvelenar non voglio. A te degg'io
Eſempj di valor. Mia vita, addio.
Se non ti moro a lato,
Idolo del cor mio,
Col tuo bel nome amato
Fra labri io morirò.
Addio, mia vita, addio,
Non piangere il mio fato;
Miſero non ſon'io,
Sei fida, ed io lo ſo.
Se, ec. *parte.*

SCENA XII.

Narſea ſola.

DA tanti affanni oppreſſa
Neppur oſo lagnarmi. Il mio dolore
Già ſtupida mi reſe:
Così ſenza conſiglio, e ſenza ſcorta
Sieguo il mio fato, ove a morir mi porta.

Perde

Perde fra l'onde, e il vento
Così il Nocchier la ſpeme,
Geme, s'affanna, e teme,
E s'abbandona al Mar.
Poveri affetti miei!
Dolci ſperanze, addio;
Già m'abbandono anch'io;
Gia corro a naufragar.
Perde, ec. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Padiglioni.

Ruſtero, poi Solimano.

Ruſt. CON queſto foglio alfine
O perdermi degg'io,
O perir dee Solimano. A me venduta
Induſtre man del Prence, in eſſo i veri
Caratteri immitò. In queſto luogo,
Per dove Solimano al Campo or paſſa,
L'attenderò. Ma giunge. *aſconde il Foglio.*
Sol. Al Campo Oſmino
Guidò le Prigioniere?
Ruſt. Il tuo cenno eſeguì.
Sol. Ma tu, Ruſteno,
Perchè sì meſto? Parla:
Ruſt. Queſto foglio il dirà. Fu da miei fidi
Gli dà il Foglio.
Sorpreſo il Meſſagger: Fuggir voleva;
Ma d'ogni parte cinto,
Si ferì diſperato, e cadde eſtinto.
Sol. (legge) *A Tacmante Selim. Non ſon, qual credi,*
Tuo nemico, o Signor. Molto giovarti
Può la noſtra amiſtà. La chieggo, e il Meſſo
Diratti il reſto. Il grande mio diſegno
Se favorir ti piace,
Offro a Narſea la mano, a te la pace.
Ah che d'un Padre in vano

Al cor non parla il Cielo! E tu tremavi
Queſto foglio a ſcoprirmi?
Ruſt. Il Figlio abbracci,
Quant'ei t'è caro io veggo . . . . .
Sol. E tu sì poco
Il Sultano conoſci? In queſta mia
Tranquilità mentita
Matura la vendetta. Anche del Figlio
I timori ingannai. Al Campo or vanne;
Vedi s'è in calma. Il ſuo caſtigo io voglio
Della notte celar fra il velo oſcuro;
Tardi per poco ancor, ma ſia ſicuro.
Ruſt. Vado: ragguaglio eſatto
Di tutto avrai,
Sol. T'attendo.
Ruſt. (Il colpo è fatto.) *parte.*

SCENA II.

Solimano, poi Acomate, indi Ruſteno.

Sol. DA tante furie al fine
Liberarmi potrò.
Aco. Signor, perdòno:
Il Figlio tuo difeſi,
E difeſi un fellon.
Sol. Che avvenne?
Aco. Il Campo
Ei tutto ſollevò.
Sol. Fra poco eſtinto
Lo vedranno i ribelli.
Aco. Un ſolo iſtante
Non ti reſta, o Signor. Finchè innocente
Mi parve il Figlio, io di lui viſſi amico.
Lo ſcopro traditor; ſon ſuo nemico.
Sol. Dov'è Selimo?
Aco. Alla tua tenda, e affetta
Innocenza, e ſtupor.

Sol.

Sol. Corri, Acomate.
Alla tua fede il tuo Signor ſi fida;
Ecco l'ordine mio: l'empio s'uccida.
Gli dà il Decreto.
Aco. Io volo. (Il Prence è ſalvo.) *parte.*
Sol. Ah, già vi ſento
Palpiti tormentoſi, acerbi moti
Di ſangue, e di natura! Ad accuſarmi
Tornate di crudel.
Ruſt. Il Campo è in armi:
Non induggiar; puniſci . . . . .
Sol. Io già prevenni
L'avviſo tuo.
Interrompendolo; e guardandolo fieramente.
Ruſt. (Che ſguardo!) Ormai l'audace . . . . .
Sol. Non più: Tutto già sò; laſciami in pace.
come ſopra.
Ruſt. (Incomincio a tremar.) *parte.*
Sol. Se tanto a un Rege,
Che puniſce un ribelle,
Fate ſoffrir! volete dunque, o Cieli,
Senza caſtigo, ed impuniti i rei?
Ah perchè ſon ſeguaci
Di sì giuſto caſtigo
Sì tiranni rimorſi? Ogn'aura, ogn'ombra
A rinfaciar mi viene
La mia ſeverità. Dov'io mi volgo
Mi ritrovo ſul ciglio
I Muti eſecutori, il laccio, e il Figlio.
Vedo l'ombra del Figlio dolente,
Che minaccia, e mi chiama tiranno.
Che ſpavento! Che barbaro affanno!
Deh ceſſate . . . . . Non tanti tormenti,
Già le furie mi ſento nel cor.
Diſperato, confuſo m'aggito,
Smanio, fremo, di rabbia deliro;
Non ho pace, ſon tutto furor.
Vedo, ec. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Magnifico Padiglione del Gran Signore.

Acomate, e Selimo.

Aco. DA questa Tenda infame
Fuggi, mio Prence; il passo affretta. Il Campo
Già freme a tuo favore.
Sel. Chi destò mai
Il ribelle tumulto?
Aco. Io lo destai.
Sel. Ma la cagion?
Aco. L' estremo
Periglio tuo. Salvati, fuggi: ancòra
Se un' istante ritardi,
Mori; perduto sei.
Sel. Nol credo. Il Padre
A placar si tornò.
Aco. Nol credi? Osserva. *Gli mostra il Decreto.*
Ecco il funesto dono,
Che t'invia Solimano.
Sel. Ma di mia morte al Padre
Tu risponder dovrai.
Aco. Fedel mio Schiavo
A te d' aspetto, e di figura eguale,
Fra le tue vesti avvolto,
S' offre a morir per te. Colà deponi
Quel Perso ammanto: Ai Muti
Mal noto sei. Di questa notte al bujo
Sarà mia cura accreditar la fola.
Sel. E un innocente . . . . ,
Aco. Ei seppe,
Che colla sua ricompra
La vita a te. Felice
Chi può co' giorni suoi
Serbar l'Eroe al Soglio,

La

La sua speme all'Impero! Invidia esige
Chi così muor: che appena l' alma uscita,
Veste spoglie più belle, e torna in vita.
Sel. Son convinto; io m'arrendo; a tanto zelo
Grato sarò; ma la bell'opra intanto
Tu a coronar dimora.
(Il Genitor si salvi, e poi si mora,)
Ritorna in quest' alma
Il dolce sereno;
Tu rendi la calma
A questo mio seno;
Ma grata al tuo dono
Quest' alma sarà.
Di sorte funesta
Più l'odio non curo,
Ne più la tempesta
Spavento mi fa.
Ritorna, ec. *parte.*

SCENA IV.

Acomate solo.

REspira alfin, respira,
Povero cor; più che temer non hai,
Salvasti il Prence; hai palpitato assai. *parte.*

SCENA V.

Rusteno, poi Osmino, indi Solimano.

Rust. DOve corro? Ove son? Tutto è spavento;
Tutto è orror, tutto è morte. Ognun m'in-
M'abborre ognun? L'aspetto (sulta,
Di Soliman m' aggiaccia,
E in ogni parte ho il mio delitto in faccia.
Ecco Osmino. Si eviti. *in atto di partire.*
Osm. Il mio Germano,

Vi-

Visir, dov'è?
Rust. L'ignoro. Ogn' un lo vuole;
Lo chiede ognun da me; de' giorni suoi
Debitor mi pretende
L'Esercito ribelle. All' ira ingiusta
Corro a celarmi. *parte.*
Osm. Va, va della Terra
Sino alla sponda estrema;
Ma, se muore il German, perfido, trema.
Sol. Ah vieni, o solo alfine
Mio sostegno, e conforto. Il tuo Germano
M' aita ad obbliar. Quanto in lui perdo,
Fa, ch'io racquisti in te; che in te più fido
Io trovi un Figlio, e un Successor più degno
Al Trono io lasci.
Osm. Il Trono
E' dovuto al Germano: io non usurpo
I dritti altrui. Se vuoi
Per questa via Selim punir, t' inganni;
Quello, o Padre, io non son. Cerca altro Figlio
Inumano a tal segno,
Che sul Germano oppresso ascenda al Regno.
Sol. Più non vive il Germano.
Osm. Selim non vive?
Sol. No. De' misfatti suoi
Pagò la pena.
Osm. Oh Stelle! E tu potesti
Un tal Figlio punir? Fu sì gran fallo
Dunque l'amar Narsea? Sappi, ch'Emira
Adoro anch'io. Chi fu, se in lei minore
Divenisce il rigor, dove d'Osmino
Giunga l'amor. Se giusto sei, se fui
Reo col German, ho da morir con lui.
Sol. Ami tu Emira ancor? Dunque co' Persi
Tu ancor cospiri?
Osm. E quando co' nemici
Il German congiurò?
Sol. Leggi. Che dici?

da

dà ad Osmino la Lettera, che dopo letta la rende al Padre,
Osm. Un foglio indegno è questo,
Cui la frode inventò, che in se nasconde
D' un' enorme impostura il rio veleno.
D' onde in tua man?
Sol. Dal mio Visir Rusteno.
Osm. Rusteno! Ah traditor! Sedurmi a' danni
Ei del German tentò. Costui si cerchi,
Si scopri il ver; perisca
L'iniquo autor della sventura mia.
Vedrai fra poco il traditor qual sia.
Lascia, ch' iò l' empio uccida,
Che il tuo morir tramò;
E poi ti seguirò,
Germano amato.
Vedrai qual' alma fida
Il tuo rigor punì,
Vedi chi ti tradì,
Padre spietato!
Lascia, ec. *parte.*

SCENA VI.

Solimano, poi Narsea ed Emira.

Sol. E Vi saria nel Mondo
Chi tanto osasse. E giungerebbe a tanto
La sventura d' un Padre. *rimira la Lettera.*
Ah no: Vergato
E' della man del Figlio il foglio indegno;
M'é nota assai. Si pensi
A non perdere Osmino. Olà, guidate
Le Prigioniere a me. *esce un Paggio, che, dopo ricevuto l'ordine, parte.*
Gli estremi affanni
Chiedon rimedio estremo. A me venite,
escono le Prigioniere, Narsea, ed Emira.

Appres-

Appreſſatevi a me. Gli eventi, o Figlie,
Diſpone il Ciel. Già ricuſai la pace;
Or la ſoſpiro. Un'imeneo m'offeſe;
Ed or mi giova. Io frango
I voſtri lacci; Al Figlio mio perdòno;
Quel che donar negai, dimando in dono.
In queſt'ampleſſo alfine
L'odio antico s'eſtingua; e dolce nodo
Eternamente ſtringa
Alla Tracia la Perſia.

Nar. Oh giuſto! Oh grande!
Oh generoſo! Ammirerà la terra
La tua clemenza ognor. Ma il mio Selimo,
Lo Spoſo mio dov'è?

Sol. Deh, Principeſſa,
Per tuo, per mio conforto
Scordati di Selim; Selimo è morto.

Nar. Morto è Selim? Ma l'empio,
Che l'uccise, chi fu?

Sol Giuſto mio cenno
Fu la morte del reo.

Nar. Tu l'uccideſti?
Ah barbaro, ſpregiuro, empio, innumano,
Spietato Genitor, perfido core,
Senza fe, ſenza legge, e ſènza amore!
Se un Nume v'è, che regga
Gli umani eventi, un Nume,
Che l'empietà puniſca,
Vendichi l'innocenza. Il giuſto fio
Barbaro pagherai
Della barbarie tua: non avrai pace,
Non troverai conforto:
Iniquo, ingannator! Selimo è morto! *parte*

SCE-

SCENA VII.

Solimano, ed Emira.

Sol. AMe del ſuo dolore
I traſporti ſoffrir; a te s'aſpetta
D'un ſciagurato Padre
Le perdite emendar, vezzoſa Emira.
Oſmino t'ama: a lui porgi la mano.

Emir. All'abborrite nozze
Io ſcenderò? Conſorte
Io d'un Tiranno al Figlio, onde mi trovi
Da un'empio Genitor, fra un'empio laccio
L'innocente mio Spoſo eſtinto in braccio?
Sappi, che adoro Oſmino;
Ma nel penſar, ch'ebbe da te la vita,
Scordo l'amor, rammento l'odio antico;
Veggo in Oſmino il mio peggior nemico.
Taci, che orror mi fai,
Barbaro Genitore,
Taci, che in queſto core
Colpa ſarebbe amor.
Taci, ec. *parte.*

SCENA VIII.

Solimano, poi Oſmino, indi Ruſteno.

Sol. AQueſti ſcherni ancòra
Mi ſerbaron le Stelle! Ebbene, Oſmino,
Ritrovaſti il Viſir?

eſce Oſmino con foglio in mano.

Oſm. Sì, l'innocenza
Sempre ſi ſcopre alfin Nella ſua Tenda
Scrivea Ruſteno. Al cuſtodito ingreſſo
Io mi preſento. Opporſi
Non oſa alcun. M'innoltro: Al ſol vedermi
Im-

Impallidiſce, fugge,
Si naſconde il fellone. Il paſſo, il guardo
Ov'ei ſedea rivolgo, e queſta miro,
Fra l'altre, ch'ei ſcrivea, Lettera infame.
Ah, ſe a tal colpo reggi,
Miſero Genitor! Prendila, e leggi. *gli dà il foglio.*

Sol. (legge) *A Roſſelane. Un foglio*
Per opra mia mentito
Ha perduto Selim. Del foglio aperte
Al Figlio tuo le vie
Poc'anzi alfin laſciò quell' alma altera.
Riconoſci il mio zel: trionfa; e impera,
Ruſteno.
Ah queſto è troppo!
A queſto colpo in vero
Preparato io non ero. Avete, o Cieli,
Più fulmini per me?

Eſce Ruſteno ſeguìto dalli Miniſtri della Legge, detti Imani, che portano il gran Stendardo di Maometto, a cui fanno corteggio tutti i Baſſá, Viſtri, Paggi, ed Arcieri di Solimano.

Ruſt. Signor, ſon reo,
E' ver: ma per mia pena
Vengo teco a morir. Duce s'appreſſa
De' Ribelli Acomate. In van gli uſati
Tuoi ſeguaci Miniſtri,
I pochi Arcieri, e l'altra,
Onde cinto ognor vai, turba inneſperta
Difenderti vorrà.
Sol. Stelle! Acomate!
Ruſt. Nò; non v'è più ſperanza. Il ſacro ſpiega
Veneraro Veſſillo; unico ſcampo
accennando lo Stendardo.
E' la preſenza tua; moſtrati al Campo.
Sol. Miſero Solimano! Puniſce il Cielo
L'ingiuſto tuo rigor! Amici, ardire:
S'alzi la tenda, e lo Stendardo invitto
Animi i fidi, ed atterriſca i rei.

Ve-

Vedrem ſe ancor del Ciel, come del Soglio,
Giunger può la ribelle audacia inſana
A calpeſtar la Maeſtà ſovrana.

ſi alza la tenda, e ſi ſpiega il Gran Stendardo di Maometto.

SCENA. IX.

Anfiteatro.

Solimano. Ruſteno, Oſmino, Selimo, Acomete. (ode!

Sol. COmpagni... Ognun mi laſcia, alcun non m'
ſnuda la Scimitarra, e tutte le Comparſe del di lui ſeguito fuggono.
A queſto paſſo io non ſarei: N'andrebbe
Per me fra l'armi il primo
Se viveſſe Selim.
Ruſt. Vive Selimo:
Miralo.

Eſcono Selimo, ed Acomate. Fa queſti un cenno a Giannizzeri, e quegli alle Truppe contrarie, e poi ſi avanzano verſo Solimano; I due ſuddetti Corpi vanno ad unirſi in un ſolo.

Sol. Or tutto intendo;
Acomate il ſalvò.
Coll'armi in mano
Vorrà ragion da me.
Oſm. Vive il German;
S'uniſcono le ſquadre,
Il Padre ſi difenda. *cava la Sciabla.*
Sol. Ah, Figlio!
Sel. Ah, Padre!
Sol. Per vendicarti è vano
Un eſercito armar; può la tua mano
Appagarti abbaſtanza. Io fui tradito,
Ma l'ingiuſtizia mia chiede un riparo.

Feri-

Ferisci; eccoti il seno, ecco l' acciaro.
gli getta la Scimitarra.
Sel. Non la vendetta, o l' ira
Mi guida, o Padre, a te. Tutto mi è noto.
Fu inganno il tuo rigor; vero è il mio fallo.
Mi salvai per salvarti; ogni tumulto
Io già sedai: nemiche
Più non son quelle Schiere. Or, che sei salvo,
Ritorno a te, ritorno
A morir al tuo pie. E' ver, son reo
D'un contumace affetto.
s'inginocchia, e raccoglie la Scimitarra di Solimano.
Punisci, ecco il tuo ferro, ecco il mio petto.
Sol. Sorgi. Vieni al mio sen. Confonde il pianto
Gli accenti miei. Del Perso Re le Figlie
Corri, Osmino, a cercar.
Osm. La mia speranza
Seconda amor. *parte.*
Sol. Del tuo destin, Rusteno,
Arbitro il Prence sia;
E un fido baccio umil su questa mano
Riunisca Acomate al suo Sovrano.
Aco. Io fui ribelle. *a Solim.*
Rust. Un traditor son io. *a Selimo.*
Aco. Punisci un delinquente. *a Solim.*
Sol. Chi il Figlio mi salvò torna innocente.
Rust. Vendica in questo sen la trama indegna. *a Sel.*
Sel. Vedi, che il Padre a perdonar m' insegna
Sol. Senza castigo il fallo,
Nè resti senza premio il merto, o Figlio.
L'imperial Sigillo in man deponga
D' Acomate Rusteno.
Tua mercè (*ad Aco.*), pena tua, (*a Rust.*) sia
(questo almeno
Aco. Bella par la mia colpa or nel tuo dono.
Rust. Il maggior mio supplicio è il suo perdono.

SCE-

SCENA ULTIMA:

Ritornano le Guardie tutte, e Comparse di Solimano, che erano fuggite. Osmino, Narsea, Emira, e detti.

Sol. VEnite, amate Figlie:
A te Narsea Selim; Sposo ad Emira
Presento Osmino: Abbia la Persia pace;
Venga la morte poi;
Vissi abbastanza, e già rinasco in voi.
Nar. Se rendo al Padre mio la pace, e il Soglio;
Io di Figlia il dover avrò compito.
Ecco la destra. *dà la mano a Selim.*
Emir. Io la Germana immito.
dà la mano ad Osmino.
Sel. Qual gioja!
Osm. Qual contento!
Tutti Oh lieto giorno! Oh fortunato evento!

CORO.

L'innocenza allor, ch'è offesa,
Più raddoppia lo splendor.
Sempre ha il Cielo in sua difesa,
Nè mai perde il suo favor.

IL FINE.